

erano trasportati da sinistre impressioni contra i Sommi Pontefici, di passare i termini del Reame d'Italia, e d'opprimere la S. Sede con diminuire l'autorità Pontificia sulle medesime Città. Ma non fu ciò considerato, che per una violenza. Poche, ma buone pennellate, che ci fanno vedere un bel ritratto degl'Imperadori Tedeschi. Ma s'egli è vero, come è verissimo, che gl'Imperadori Carolingi passavano i termini del Reame d'Italia, e comandavano con piena autorità in Roma stessa, e chiamavano in giudizio per liti, ed accuse temporali anche il Pontefice medesimo: perchè mai cotesto Autore ha riserbata a i Tedeschi soli una taccia, che egualmente conveniva a i Cesari Carolingi? La verità però si è, che tanto questi, come quegli Imperadori, non commisero violenza alcuna con fare da Padroni, e da Sovrani nell'Esarcato; perciocchè tutti erano Imperadori di fatti, e non di nome solo; nè altra autorità avevano i Sommi Pontefici sopra quegli Stati, se non quella che di mano in mano andavano loro concedendo, o confermando gli Augusti, come a loro Vicarij. Il non considerare, che per una violenza l'esercizio della Sovranità temporale mantenuta dagli Imperadori Tedeschi in Italia, viene solamente dall'essere troppo pieno delle idee delle cose presenti; ed io torno a dire, che per giudicar meglio de' vecchi tempi, converrebbe purgarsi meglio da i fantasmi degli ultimi tempi. Per altro io avrei volentieri consigliato cotesto Scrittore di non voler mettere in campo, che gl'Imperadori Tedeschi tentarono di diminuire l'autorità Pontificia sulle medesime Città, affinchè non venisse voglia ad alcuno di cercare, se altri abbiano tentato di diminuire o abbiano diminuita di fatto, l'autorità Imperiale sulle Città medesime.

§. XII.

Cessione di Leone VIII. ad Ottone I. esaminata.

Segue a dire, che per dare un'apparente colore di giustizia a questa supposta violenza, fu necessario ricorrere all'imposture col cercar di far credere, che Leone VIII. avesse ceduto ad Ottone il Grande tutto ciò, che Carlo, e Pippino aveano accordato alla Chiesa. Alberto Kranzio ne recita la Bolla; ma questa è una fraude non molto antica, e il primo ritrovatore d'essa fu Teoderico di Niem, che toccò il Secolo XV. innanzi al qual tempo niuno ebbe notizia di una cosa di tanta importanza. Può ben'essere, che Teoderico di Niem, Segretario d'alcuni Papi, sia stato primo ritrovatore di essa bolla; ma non fu già inventore di quella opinione, mentre si leggono queste parole nella Cronaca MS. d'Andrea Dandolo, il qual visse un Secolo prima di quel Teoderico: *Leo Octavus in Concilio tradidit Ottoni, ejusque Successoribus Italicum Regnum &c. & Donationes factas a Justiniano, Ariperto, Pipino, & Carolo Ecclesie Romanae*